



Intervista ai medici del Centro Ferrari

# Scacco all'Alzheimer con la diagnosi precoce

*Nuovi test ed esami per scoprire presto la malattia e bloccarne lo sviluppo*

GUIDO BOSTICCO

■ ■ ■ Era dal 1984 che non venivano rinnovati i criteri per elaborare diagnosi sull'Alzheimer. Mentre la ricerca sulle terapie e sulle cause della malattia ha continuato a progredire, negli ultimi 25 anni nessuno aveva avuto nuove idee su come migliorare gli strumenti di diagnosi. Fino ad oggi: ora la diagnosi precoce è al centro dell'attenzione di tutta la comunità scientifica internazionale.

«Una rivoluzione epocale» afferma Elio Scarpini, neurologo dell'ospedale Maggiore Policlinico di Milano, responsabile dell'Unità valutativa alzheimer centro sclerosi multipla del Centro Dino Ferrari, dipartimento di scienze neurologiche dell'Università di Milano. Il suo laboratorio si occupa da molti anni di malattie neurodegenerative, come appunto l'Alzheimer, e proprio il mese scorso la sua collaboratrice, nonché responsabile del Laboratorio di ricerca, Daniela Galimberti, ha ricevuto dalle mani del presidente Napolitano il Premio Sapio per la ricerca italiana 2010. Il motivo? Le ricerche sui sistemi di diagnosi precoce e sulle terapie da adottare nei primi momenti in cui si verifica l'insorgere della malattia: scoprire al più presto non solo l'esistenza della malattia, ma anche la percentuale di rischio di contrarla, per poter intervenire in fase precoce o addirittura preventivamente.

Abbiamo incontrato i due medici del Centro Dino Ferrari per capire me-

glio questi sistemi di diagnosi.

**Chi dovrebbe sottoporsi ad una diagnosi precoce?**

«Chi ha la sensazione di perdere memoria. Anche se questo sintomo non è necessariamente legato all'Alzheimer. Anzi, sono moltissimi i casi in cui non c'entra nulla. Viceversa, serve attenzione da parte dei familiari, perché chi è malato spesso non se ne accorge».

**In che cosa consiste l'esame diagnostico?**

«Anzitutto in un test neuropsicologico in cui vi sono prove di memoria e di orientamento».

**Se quel test pone dei dubbi con che esami si procede?**

«Con l'esame del liquor (il liquido cerebrospinale): se contiene basse quantità di una proteina chiamata amiloide,

allora il rischio di malattia esiste. Questo test rivela la possibilità di essere malati ben prima che compaiano dei sintomi rilevabili. Poi c'è il test genetico, che dà un risultato certo ma riguarda solo le forme di Alzheimer ereditarie, che sono circa il 5% del totale. Segue la risonanza magnetica, utilizzata per vedere la variazione di volume dell'ippocampo, sede della memoria. Bisogna fare attenzione perché l'attività di misurazione è molto complessa. Infine c'è la Pet, tomografia ad emissione di positroni, che valuta il metabolismo del cervello e ci fa vedere la quantità di amiloide presente. Tuttavia, queste misurazioni sono molto complesse e pochissimi in Italia le fanno».

**Sono test sicuri al 100%?**

## RACCOLTA FONDI

### Un'associazione fondata da Enzo Ferrari che promuove la ricerca scientifica

Il "Centro Dino Ferrari" fu fondato da Enzo Ferrari, in memoria del figlio affetto da distrofia muscolare. Ed infatti il presidente onorario dell'associazione amici del "Centro Dino Ferrari" è oggi l'ingegner Piero Ferrari, figlio di Enzo e fratello di Dino. Presidente è la dottoressa Marialuisa Trussardi. L'associazione ha lo scopo di sostenere ed incrementare l'attività del "Centro Dino Ferrari" attraverso la promozione di diverse attività culturali e la raccolta di fondi necessari per promuovere la ricerca clinica e scientifica. È possibile contribuire con una donazione all'associazione amici del "Centro Dino Ferrari", con un bonifico intestato a: Intesa Sanpaolo - IBANIT 06 E 030 6909 5270 0000 7396 167, Banca Popolare di Milano - IBANIT 38 F 05584 01700 000000020489, C/C Postale - 12297206; associazione amici del "Centro Dino Ferrari", ospedale policlinico Padiglione Ponti, via Francesco Sforza 35, 20122 Milano, tel. 0255189006 - fax 0254135646 e-mail: [centro.dinoferrari@policlinico.mi.it](mailto:centro.dinoferrari@policlinico.mi.it)



La dottoressa Daniela Galimberti con il neurologo Elio Scarpini

«A parte quello genetico, no. Soprattutto l'esame del liquor e la Pet permettono di sapere se la malattia si svilupperà, ma non ci dicono quando. Conoscere le tempistiche è fondamentale perché potrebbe rivelarsi in età avanzata oppure mai, perché magari si muore prima per cause naturali».

**Dopo la diagnosi, le terapie. Come siamo messi?**

«Attualmente le terapie farmacologiche si concentrano sui sintomi ma non modificano il decorso della patologia. L'obiettivo oggi è bloccare l'accumulo di amiloide nel cervello e rimuovere quella già presente. Si agisce con l'immunoterapia, introducendo anticorpi contro l'amiloide, ma vanno somministrati in continuazione e costano molto. In passato ci furono casi di encefaliti con le vaccinazioni e quindi si interruppe la sperimentazione. Oggi l'amiloide che viene introdotta con la vaccinazione è stata modifi-

cata e la sperimentazione è ripresa. Anche qui al Policlinico».

**Lo stile di vita può incidere su questa malattia? Esiste una dieta contro l'Alzheimer?**

«Sì: verdura, frutta, cereali e pesce sono di aiuto, mentre carne e latticini sono più pericolosi per chi è a rischio di questa patologia. Stiamo sperimentando, insieme all'Istituto Tumori e all'Istituto Besta, la possibilità che sui malati lievi l'alimentazione possa rallentare i tempi di sviluppo della malattia».

**Come procede la ricerca sull'Alzheimer?**

«L'ostacolo principale è rappresentato dalla carenza di finanziamenti. La nostra attività di ricerca viene realizzata grazie al contributo insostituibile di benefattori sensibili al problema quali l'Associazione Amici del Centro Dino Ferrari, presieduta da Marialuisa Trussardi, la Fondazione Italo Monzino e l'ingegner Cesare Cusan».